

CORRIERE DELLA SERA

MILANO

VIA SOLFERINO 28
FAX 02 62827703

www.vivimilano.it
E-MAIL: cormil

LOMBARDIA

LUNEDÌ 13 GIUGNO 2005

TEMPO LIBERO

PICCOLO TEATRO / Lo scrittore presenta domani il suo libro polemico sul «Crollo delle aspettative»

Doninelli: «Milano? Si è perduta»

«Il cambiamento può venire solo dall'amore, la consapevolezza e il lavoro»

«A Milano, oggi come ieri, non ci si gode la vita»: è solo una delle conclusioni, lucide e taglienti, che lo scrittore Luca Doninelli, sparge nelle pagine del suo ultimo libro «Il crollo delle aspettative - Scritti insurrezionali su Milano» (Garzanti). Un saggio che vede Milano assomigliare a Barcellona, e non per il divertimento, ma per uno «stesso destino di seconde classificate, definitivamente».

Il libro agile e «un po' politecnico» — costruito tra critica, reportage e memoria letteraria e illuminato da due figure di ingegneri-artisti, Leonardo e Carlo Emilio Gadda — viene presentato domani al Piccolo Teatro di via Rovello in una tavola rotonda «MA MI... Milano fra memoria e futuro», organizzata insieme al Centro Culturale di Milano. Sui crolli e le aspettative della città abbiamo rivolto alcune domande a Doninelli.

Che cosa l'ha spinto a scrivere oggi un libro «civile», di aperta e costruttiva critica alla città?



SPIRITO CIVILE Luca Doninelli, bresciano, classe 1956, è scrittore e giornalista

«L'intento originario non era quello di criticare. Questo è accaduto cammin facendo. Il mio primo proposito era quello di cercare Milano, di capire dove si era cacciata».

C'è una zona che può fare da simbolo al crollo delle aspettative milanesi?

«È quello che chiamo "il grande sterro", ossia l'area che dal fondo di viale Tunisia si avventura, attraverso Melchiorre Gioia, fino alla

stazione di porta Garibaldi e oltre, fino a via Farini. Li tocchiamo con mano un fallimento, come se chi dirigeva la città avesse perso la chiave culturale ed estetica per portarla avanti».

La città della Moda e del Design: così sembra vendersi Milano come metropoli. Ma ci sono alternative?

«La moda e il design vanno benissimo. Ma non è questo che fa una grande

città. Bensì la sua cultura, il suo stile, i suoi valori. Milano li ha, ma è come se li avesse smarriti da qualche parte. Gaber avrebbe detto: "Dove li ho messi?"».

Nel suo libro nota come Milano sia ricchissima di università. È da lì che si potrebbe ripartire?

«Non a breve né a medio termine. L'università già di per sé è in crisi e non produce cultura, figuriamoci se dall'università possia-

mo aspettarci una ripartenza. Forse a lungo termine. Ma la scuola, l'educazione, i giovani, il futuro sembrano non interessare più a nessuno, in questo Paese».

E da dove può arrivare l'insurrezione, ovvero il cambiamento?

«Dall'amore, dalla consapevolezza di ciò che siamo e dal lavoro».

Lei scrive: «Il peccato originale di Milano sta insomma nel suo smarrimento culturale». Dove sta portando questo smarrimento?

«Lo smarrimento non ha mete, vuole solo smarrirsi sempre di più. Io però ho sempre creduto nell'azione delle singole persone. Basterebbe un pugno di uomini armati di una consapevolezza diversa — quella che io chiamo insurrezione — per cambiare la faccia di questa città».

Alessandro Beretta

«MA MI... Milano fra memoria e futuro. Il crollo delle aspettative» di Luca Doninelli, domani, ore 21, ingresso libero, Piccolo Teatro Grassi (via Rovello 2, tel. 02.72.33.32.22)